**Pentecoste 2024 – primo giorno – venerdì 10 maggio.**

**Costruiamo una città che tocchi il cielo.**

Due parole per spiegare la scelta del tema che condurrà il nostro percorso verso la Pentecoste. Ormai sappiamo che la Pentecoste è il momento culmine dell’anno liturgico. A nulla servirebbero tutte le celebrazioni, dal Natale all’Epifania alla Pasqua, se l’effusione dello Spirito a Pentecoste non sigillasse nel nostro cuore i Misteri che abbiamo celebrato.

Lo Spirito santo, che resta il grande sconosciuto tra i cristiani (almeno in Occidente) paga il prezzo di una visione astratta di ciò che chiamiamo ‘vita spirituale’. Invece è vero il contrario: nulla sarebbe concreto e reale nella vita cristiana senza lo Spirito santo. Lo Spirito rende reale e contemporanea la vicenda di Gesù Nazareno, unico nostro Signore e Salvatore. Questo avviene essenzialmente nella Liturgia della Chiesa che, attraverso ‘segni’ visibili e palpabili, immerge nel presente della nostra esistenza i Misteri di Gesù, Verbo del Padre e Signore dell’universo.

Così ho pensato che la preparazione alla Grande Festa che tiene in vita la Chiesa potesse essere la rilettura dei testi della solenne veglia di Pentecoste che, per chi vorrà e potrà, celebreremo insieme il 18 maggio.

Ecco il testo della prima lettura.

*1Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. 2Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. 3Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. 4Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». 5Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. 6Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. 7Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». 8Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. 9Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra*. (Gen 11, 1-9)

La torre di Babele è il simbolo di un’unità obbligata e artificiosa, una vera una globalizzazione forzata. Infatti,

il sogno dell’imperialismo di Babilonia è quello di imporre «un unico labbro», come recita originale ebraico.

Ci deve essere una sola lingua, una sola cultura, una sola concezione della vita, precettata a tutti. Il risultato è paradossale e opposto ed è la confusione, come reazione all’uniformità imposta.

Il libro della Genesi ci insegna che Dio, quando creò l’umanità, lo fece con un unico conio, eppure ogni persona è sempre diversa dall’altra; unica è la dignità, infinita è la pluralità dei volti e dei cuori.

Lo Spirito costruisce l’unità senza che nessuno perda qualcosa di sé. Lo Spirito è libertà e unità. Nel racconto di Babele gli uomini si dicono l’un l’altro: ‘Costruiamo una città che tocchi il cielo’. È una espressione che ognuno di noi continua a ripetere per ogni cosa che fa. Cosa accomuna tutti gli uomini? La ricerca della sicurezza che scacci la paura. Tutti vogliono il ‘cielo’. Il cielo prende le forme più diverse ma unico è il suo significato: voglio mettere in salvo la mia vita ad ogni costo. Il desiderio di vincere paura e dolore fa convergere ogni sforzo della nostra volontà. Apparentemente l’uomo moderno (espressione quanto mai generica che uso solo per indicare la contemporaneità) è molto più sicuro di un tempo, ma la paura è tale che la sete del guadagno per star bene, la sete di amore per contare qualcosa almeno per qualcuno, la voglia del piacere per godere il godibile, portano a credere che si possa raggiungere il cielo.

Nulla di più ingannevole. La salvezza ci raggiunge come un dono e ci assicura di poter uscire vivi dalla vita. Questa speranza ce la dona lo Spirito santo. Lo Spirito è luce che illumina tutti i colori; la luce ci permette di vedere le cose per quello che sono e di rispettarle per quello che sono. Questo vale anche per le persone.

La volontà di potenza non crea unità perché chiede a tutti una uniformità soffocante e triste.

Lo Spirito, che è Amore, fa rispettare le cose e le persone e ci dice di accoglierle così come sono. La Luce non giudica e non condanna, al contrario nobilita ogni cosa ed esalta ‘il colore’ di ciascuno. Alessandro Manzoni esprime questo concetto in modo molto efficace nell’inno della Pentecoste: *‘Come la luce rapida, Piove di cosa in cosa, E i color vari suscita Dovunque si riposa; Tal risonò molteplice La voce dello Spiro: L’Arabo, il Parto, il Siro In suo sermon l’udì‘.*

Lo Spirito toglie la confusione e il vociare, restituendo l’unità della carità senza nulla togliere all’assoluta e irripetibile diversità di ognuno. Il diverso non fa paura perché la diversità è colta insieme all’unità.

Lo Spirito santo ci spinge ad un atto di onestà che è sempre un atto di umiltà: noi non possiamo salvare le nostre vite. Lo Spirito non fa gridare: ‘Si salvi chi può’, ma toglie la paura ed elimina l’alternativa tra unità e diversità. Lo Spirito suggerisce ai cristiani le parole della comprensione e della concordia; il cristiano è nemico dalla frammentazione esasperata e dell’odio di casta, dentro e fuori dalla Chiesa. La fede nell’unico Dio che è Padre di tutti e che ha promesso che lo Spirito a tutti, ci aiuta a riconoscere l’assoluta intangibilità di ogni essere umano, a prescindere dal pezzo di vita che sta vivendo, dalla sua religiosità, dalla sua morale e dalle sue tradizioni. Il bene e il male attraversano le coscienze e giudicano le azioni senza innalzare steccati tra buoni e cattivi. È davanti a tutti la crudeltà del nostro tessuto sociale che, pur ‘predicando’ ogni tipo di tolleranza fino al ridicolo, in realtà vive di intolleranza: chi non la pensa come me è un nemico e va eliminato fisicamente. Da lì nascono le guerre che inondano l’umanità come mai è successo nella storia umana. Le cattiverie ‘domestiche’ sono come piccole gocce che ingrossano torrenti e fiumi e così la violenza delle acque distrugge ogni cosa, come le guerre che uccidono senza neppure vedere i volti di coloro che muoiono. Nessuno è innocente.

Lo Spirito indica la strada giusta e aiuta a percorrerla. Se si dimentica lo Spirito la strada si perde e ricomincia la …Babilonia. Basta aprire un giornale qualsiasi.

L’unità nasce dalla libertà dei cuori che sanno amare e non dalla faziosità che toglie rispiro all’intelligenza ed elimina tutte le sfumature di colore che rendono umana la terra.